

a renderla più esasperata e logorante nella sua vanità ha contribuito il carattere del re, che avrebbe dovuto sorreggerla e invece esso per primo la neutralizzava con la sua incostanza, cedendo alle istigazioni degli ultra un momento dopo di avervi aderito. Eppure l'Ulloa non ha mai una parola amara contro il suo re, e solo si sfoga contro i perfidi consiglieri, dei quali ci svela i torbidi intenti.

Dal punto di vista letterario, il libro ci mostra qualità di scrittore che non avremmo sospettate nell'autore della storia della letteratura napoletana. L'anticollettiano Ulloa ha tratti incisivi degni del Colletta, così nel descrivere i caratteri morali di un popolo (p. e. pag. 126-127), come nel ritrarre qualche personalità storica. Si legga il seguente brano necrologico: « 22 luglio 1867. È morto Liborio Romano. La storia sarà a lui severissima. Fu di belle forme, di vivo ingegno, di facile eloquio; versato in giurisprudenza, venne in fama ed ebbe fortuna, ma dal foro trasse col nome arti sottili e facile coscienza. Sdegnato di non esser salito nel 1848, si spinse oltre i confini della prudenza nell'anno seguente, quando i più noti erano in prigione o in esilio, e vedeva largo e solitario l'aringo. Umile nella sventura, impetrò grazia e l'ottenne: salito al potere il 1860, non ne voleva discendere, e tradì... Fu per molti un Fouché da commedia, per i più un redentore della patria; ma non durò l'inganno. Visse negli ultimi tempi triste, scorato; gli anni ed i vizi, non certo i rimorsi, lo uccisero » (pp. 152-153).

G. DE RUGGIERO.

H. WILDON CARR. — *The unique status of man*. — London, Macmillan, 1928 (8.º, pp. 216).

È stata introdotta da qualche tempo, nelle università inglesi ed americane, l'abitudine di scambiarsi, di anno in anno, alcuni dei rispettivi professori: un mezzo che, nei paesi anglosassoni, dove l'alta cultura è ancora « universitaria », è destinato a recare notevoli vantaggi agli studi. Il libro su citato del chiaro professore del *Kings College* di Londra è appunto la raccolta di un corso di lezioni, da lui tenuto nel 1927 nell'università di *Southern California*. L'A. vi ha trattato il problema della libertà umana, nelle sue interferenze con l'esperienza religiosa e con le vedute delle scienze naturali. L'esame critico delle forme che il determinismo teologico ha assunto attraverso i secoli occupa la prima parte del libro; e, pur trattandosi di una storia molto nota, l'A. vi porta il contributo di una mente lucida e chiarificatrice, la quale riesce spesso a svelarci anche il mediato e indiretto interesse che nella formazione del concetto della libertà hanno talune manifestazioni storiche, che sembrano ad esso repugnanti. P. es. il determinismo dei riformatori protestanti ha un siffatto significato liberale, contro tutte le apparenze: « Esso si presenta a prima vista come la diretta negazione della libertà del vo-

Tere. Nello stato naturale, l'uomo può agire solo secondo la sua natura; nello stato di grazia, la rotta contro la natura muove non dall'uomo naturale, ma dallo spirito irresistibile di Dio, che lavora alla sua rigenerazione. Sembra perciò che abbiamo un puro determinismo al posto della libertà, un'astratta necessità al posto della libertà. Se invece noi ci rendiamo pienamente conto del nuovo concetto nella ricchezza del suo contenuto, troviamo che vi si esprime un progresso dell'idea della libertà dalla sterile astrazione di una libertà d'indifferenza alla realtà concreta dell'autodeterminazione. L'uomo libero non è l'uomo senza legge, ma l'uomo che è legge a sè stesso. L'uomo efficiente non è colui che sfida Dio, ma il profeta ispirato che collabora con Dio » (pp. 46-47).

Un accento più personale ha lo studio che l'A. dedica ai rapporti tra il problema della libertà e le intuizioni della scienza naturale. Qui egli distingue, anzi oppone, due grandi correnti scientifiche, l'una delle quali, fondandosi sulle felici applicazioni fatte da Galileo e da Newton del meccanismo alla fisica e all'astronomia, si è sforzata di estenderne l'efficacia anche nel dominio umano e così d'infirmare la coscienza della libertà. L'altra, invece, si viene svolgendo sotto i nostri occhi, e con le sue dottrine della materia, non più come una sostanza irriducibile, ma come espressione di un limite, di una resistenza, risultante dal gioco di due forze opposte, e con la sua visione della relatività, che sostituisce a uno spazio e a un tempo assoluti dei mobili sistemi di coordinate aventi come centri gli stessi osservatori, tende a dare una parte sempre maggiore nell'universo all'attività vivente e spirituale. Questa scienza, secondo il Wildon Carr, non è più inconciliabile con la libertà, anzi se ne serve come di un elemento integrante nelle sue costruzioni, e sembra preludere a una metafisica energetica e monadistica, di cui l'A., fervido fautore del « relativismo », comincia a farsi interprete. Non è qui possibile indagare fino a qual punto queste speranze siano fondate; secondo interpreti recenti della scienza, come il Meyerson e il Brunschwig, v'è una barriera insormontabile che si oppone ai tentativi scientifici di smaterializzazione e spiritualizzazione del mondo fisico. Ma ad ogni modo, se non a titolo di esatta interpretazione del pensiero scientifico, certo come espressione immediata di spirito filosofico, le indagini del Carr presentano molto interesse.

G. DE RUGGIERO.

SERGIO ORTOLANI. — *Pensieri su Raffaello* (in *Vita artistica*, a. II, 1927, pp. 198-202).

Le obiezioni, le confutazioni e le controteorie che quasi ogni giorno mi accade di vedere in giornali e riviste italiane delle dottrine da me esposte nell'*Estetica*, sono di solito così leggere che, con mio rincresci-